

Lettere all'Unità

A pagare è sempre la gente che lavora

Caro Unità, c'è un proverbio milanese che dice: «Chi va alla folla hinni sempre i strasc» (chi paga tutto sono sempre i poveri). E purtroppo lo vediamo tutti i giorni. Fabbriche che chiudono, lavoratori senza lavoro e con l'angoscia di essere messi fuori dalla produzione in ogni momento...

non faceva che portarlo ancor più lontano dagli obiettivi che forse, disperatamente, credeva di poter così conquistare. La tragedia di molti giovani che imboccano la strada del partito armato (e che in qualche modo si differenziano profondamente dai professionisti della provocazione e del terrorismo) è che da biografie di fatto normali, capaci a volte di slanci di generosità, conosciuti da tutti coloro che vivono nello stesso quartiere...

Non so se questa mia riterrete opportuno pubblicarla, ma in ogni caso mi è servita per un mio sfogo personale.

LINA ARNABOLDI (Milano)

Evitare schemi astratti e fuori dalla realtà

Caro direttore, ho voluto rileggere con attenzione il tuo scritto «La discussione sul «bravo ragazzo» pubblicato il 20 novembre u.s. e debbo dire che concordo con l'insieme delle tue osservazioni critiche. Però dobbiamo pure chiederci se noi stessi non abbiamo qualche responsabilità di questo attacco simoniacale. Non dobbiamo noi, la nostra estensione della lotta per il socialismo...

Non abbiamo solamente i nuovi filosofi, francesi e nostrani, ma anche i nostri intellettuali che hanno la pretesa di mettere le braccia alla storia sulla base di schemi astratti e fuori dalla realtà. Ed ecco che la rievocazione del pensiero di Marx, di Lenin e di Gramsci, portati ad un'analisi sociale...

Il «bravo ragazzo» che passa al partito armato

Caro Unità, abbiamo conosciuto Mauro Larghi, il giovane autonomo morto a San Vittore, chi perché lo ha incontrato negli anni passati nel lavoro politico, chi, più semplicemente, perché abitava nella stessa città o nello stesso quartiere...

La sua morte suscita commovente ma inutile anche a riflettere. E' necessario, in questi casi, trovare il coraggio di riflettere. Non possiamo in alcun modo condividere il suo agire politico negli ultimi anni: la scelta della democrazia non solo come il migliore, ma come l'unico terreno della lotta politica, ci divideva inesorabilmente da lui.

Il Teatro di Roma e i linguaggi teatrali del centro-sud

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo di Giulio Baffi sui problemi del teatro a Napoli. Il teatro di Roma, da quando è nato, è stato un teatro di lotta politica, di impegno sociale...

Se i laboratori d'analisi sono inadeguati

Signor direttore, l'osservatorio socio-economico di cui sono direttore, segnala alcune pubblicazioni, la situazione particolarmente incresciosa venuta a creare nel campo del medio rispetto ai laboratori d'analisi. Ha infatti un campione di una sostanza chimica usata in agricoltura come erbicida...

Così, tra ideologia della rivoluzione come alto esempio di violenza e cinica organizzazione del terrorismo da parte dei gruppi dirigenti del partito armato, si consuma la trasformazione di una reale difficoltà a vivere in questa società in una scelta che genera un circolo vizioso...

Dr. RENZO TASSINARI (Montebelluna - Treviso)

Varata ieri la «operazione sviluppo»

La Confindustria nostalgica della ripresa con inflazione

La presentazione del documento ha dato l'occasione per alcune sortite anticomuniste - Centro della proposta confindustriale è la ricostituzione delle scorte

ROMA — Usciamo da un '77 che ha registrato un aumento del prodotto interno lordo di appena il 2%. Che cosa accadrà nel '78 è ancora molto incerto: la Relazione previsionale e programmatica presentata a settembre dal governo ipotizzava un aumento del prodotto interno verso il 3%. Ma da settembre ad oggi i processi politici si sono accelerati e la crisi del governo affonda oggi le radici per gran parte nella incapacità di fare fronte all'aggravarsi della crisi.

Allora, la «operazione sviluppo» varata ieri dalla Confindustria si presenta più suggestiva e sincera delle ipotesi incerte del governo? Il documento — già elaborato nell'ottobre scorso e aggiornato in qualche aspetto alla luce dei più recenti dati congiunturali — è stato illustrato in tutte le province, fornendo, così, la occasione per alcune — forse inevitabili — valutazioni sul momento politico e sulla questione del governo.

Nel 1977 prezzi all'ingrosso cresciuti del 10,1 per cento

ROMA — I prezzi all'ingrosso, a differenza di quelli al consumo che hanno fatto registrare nuove impennate verso la fine del '77, sembrano essersi attestati sui tassi di crescita più moderati. Il relativo indice in novembre ha mostrato infatti una crescita dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente (contro incrementi dello 0,6 e dell'1,1 per cento registrati in ottobre e settembre).

Nell'«aggiornare» il documento di ottobre, non sembra che il vertice confindustriale abbia tenuto in molta considerazione le riserve espresse — da una parte — a proposito della natura sostanzialmente — anche se non dichiaratamente — inflazionistica delle proposte avanzate.

«L'operazione sviluppo» dovrebbe avere questa sequenza: «spingere sul ciclo delle scorte e intervenire con immediatezza sulla edilizia; non appena il livello di attività si approssima al 4,5% (che è l'obiettivo posto dalla Confindustria) occorre intervenire con l'operazione di taglio dei redditi e contemporanea espansione della offerta di credito agli investimenti. La operazione sviluppo richiede che, nella corsa per la ripresa, la staffetta passi dai consumi agli investimenti nel momento adatto».

Anche nel raffronto mese per mese si avvertono sintomi confortanti: +0,3 per cento è infatti l'incremento più contenuto degli ultimi due anni e fu registrato solo, nella stessa entità, nei mesi di giugno e di luglio dello scorso anno.

«L'operazione sviluppo» dovrebbe avere questa sequenza: «spingere sul ciclo delle scorte e intervenire con immediatezza sulla edilizia; non appena il livello di attività si approssima al 4,5% (che è l'obiettivo posto dalla Confindustria) occorre intervenire con l'operazione di taglio dei redditi e contemporanea espansione della offerta di credito agli investimenti. La operazione sviluppo richiede che, nella corsa per la ripresa, la staffetta passi dai consumi agli investimenti nel momento adatto».

Al'EUR, presenti duemila delegati e invitati Inizia oggi il 30° congresso della Lega cooperative

Giungono oggi a Roma duemila fra invitati e delegati al 30° congresso della Lega nazionale cooperativa che terrà i suoi lavori, per cinque giorni, al Palazzo dei congressi dell'Eur. Saranno presenti delegazioni di organizzazioni cooperative di venti paesi e rappresentanti dei governi e movimenti di liberazione di sei altri paesi emergenti. La crescita del movimento cooperativo italiano non è stata, in questi anni, un fatto soltanto nazionale ed ha contribuito agli sforzi per realizzare forme liberatrici di sviluppo anche attraverso la collaborazione internazionale.

tempo, forze politiche di diversa ispirazione ideologica e ceti sociali con situazioni, storie e problemi diversificati trovano occasioni di lavoro comune. Recente, tuttavia, ma più con risultati incoraggianti, è l'accelerazione nella costituzione di forme di associazione economica fra piccoli imprenditori, come gli artigiani ed i commercianti, ed una ripresa dell'associazionismo nella conduzione delle imprese agricole che tenta di dare nuove risposte ai vecchi problemi nazionali in tale settore.

L'affermazione di questi valori ed il progresso delle esperienze richieste, certo, sforzi e confronti continui. Anche per questo seguiremo con attenzione i lavori di questo congresso a cui portiamo i più vivi auguri di buon lavoro.

LA DELEGAZIONE DEL PCI

La delegazione del PCI al 30° congresso della Lega è composta da Giorgio Napolitano, della Segreteria nazionale, della Direzione, Guido Cappelloni e Vincenzo Galitti del Comitato centrale, Leonora Trebbi del CC e della Segreteria regionale lombarda, Giulio Quercini del CC e della Segreteria regionale toscana, Isaia Sales della segreteria regionale campana.

Al posto di Arcaini costretto a dimettersi

Golzio a capo dell'Assobancaria

E' presidente del Credito Italiano, una delle banche IRI - La funzione dell'ABI, una organizzazione interprofessionale degli istituti di credito, è stata stravolta da una gestione di tipo clientelare - L'albo di settore



Cambiare strada

Sulle decisioni adottate dall'assemblea dell'ABI, il compagno Manghetti, responsabile dell'ufficio credito della sezione riforme e programmazione del PCI ha rilasciato questa dichiarazione: «L'ingresso alla guida dell'ABI del professor Golzio rappresenta un passo avanti rispetto ad Arcaini e ad una gestione condotta nella chiavica degli interessi del paese. Occorre, ora, voltare pagina rispetto al passato. Il nuovo presidente dovrà misurarsi con problemi che non consentono affatto comode posizioni di transito. L'ABI dovrà trasformarsi da centro di pressione in strumento capace di costruire una nuova politica bancaria che contribuisca al superamento della crisi. Dalla volontà e dalla capacità di realizzare tale obiettivo tratteremo elementi per valutare la nuova gestione».

ROMA — Il consiglio dell'Associazione bancaria italiana ha eletto ieri alla presidenza Silvio Golzio in sostituzione del dimissionario Giuseppe Arcaini. Sono stati confermati alla vicepresidenza Giordano Dell'Amore, della Cassa di Risparmio Lombarda, ed Alberto Ferrari della Banca Nazionale del Lavoro. Golzio, nato nel 1909 a Torino, è presidente del Credito Italiano, una delle banche IRI, ed ha avuto in precedenza funzioni di direzione nell'IRI stesso.

La decisione chiude il grave capitolo della gestione Arcaini. Per circa vent'anni l'ABI, presieduta dal presidente dell'IMI Stefano Siligatti fino agli anni Settanta, era rimasta sostanzialmente fuori della cronaca politica pur avendo accresciuto le sue funzioni in misura notevole. L'incarico ad Arcaini, smentito la notizia riportata domenica da un quotidiano romano a proposito, appunto, di un patto di cartello tra l'ente di stato e i gruppi chimici privati o fatti passano come tali. L'Eni però non

interprofessionale. In questo senso l'attività dell'ABI si sviluppa in un'area nella quale sono presenti, con i poteri regolamentari previsti dalla legislazione bancaria, il Tesoro e la Banca d'Italia.

La presenza dell'Associazione ha reso ad includere tutti i tipi di intermediari, comprese le società finanziarie, in rapporto alla estensione assunta dall'Albo di settore e dalle funzioni di raccolta ed impiego del risparmio regolato in forma pubblica. Si tratta però di confini non chiaramente definiti data la tendenza delle banche a creare decine di filiali per attività «commerciali» collaterali.

Anche il genere di questioni su cui concentrare le attività dell'Associazione è stato definito in modo abbastanza casuale, in base ad esigenze di esercizio del potere. L'ABI, perciò, ha oggi un apparato che non è stato preparato a svolgere funzioni ampie ed in modo qualificato nel campo della professionalità bancaria. Le cose da cambiare, cioè, sono molte.

Nelle foto: Giuseppe Arcaini e Silvio Golzio.

Modifica del regolamento

Proprio il 30 dicembre del 1977 la Banca d'Italia ha adottato una modifica del Regolamento di gestione delle funzioni in fatto di «Normativa ed interventi» (su tutte le questioni riguardanti la vita degli enti creditizi, dalle modifiche dei loro statuti fino alla procedura di liquidazione): di «Programmi ed autorizzazioni» (dalla tenuta dell'Albo delle aziende di credito e società finanziarie alle singole emissioni di titoli); di «Vigilanza sulle aziende di credito». Essendo estese le funzioni di controllo, autorizzazione e vigilanza del Tesoro tramite la Banca d'Italia all'intera vita degli istituti di

credito, l'ABI si trova ad operare come una controparte in cui dovrebbero confluire e trovare espressione i contributi della «professionalità» bancaria.

La presenza dell'Associazione ha reso ad includere tutti i tipi di intermediari, comprese le società finanziarie, in rapporto alla estensione assunta dall'Albo di settore e dalle funzioni di raccolta ed impiego del risparmio regolato in forma pubblica. Si tratta però di confini non chiaramente definiti data la tendenza delle banche a creare decine di filiali per attività «commerciali» collaterali.

Anche il genere di questioni su cui concentrare le attività dell'Associazione è stato definito in modo abbastanza casuale, in base ad esigenze di esercizio del potere. L'ABI, perciò, ha oggi un apparato che non è stato preparato a svolgere funzioni ampie ed in modo qualificato nel campo della professionalità bancaria. Le cose da cambiare, cioè, sono molte.

Nelle foto: Giuseppe Arcaini e Silvio Golzio.

A PROPOSITO DEGLI INVESTIMENTI NELLA CHIMICA

L'Eni: rivediamo i pareri di conformità

ROMA — L'Eni non ha proposto ai maggiori azionisti della Montedison un «patto di cartello» ma ha solo avanzato delle proposte di «coordinamento» delle iniziative — sia di produzione sia di investimento — nel settore. Così ieri l'Eni ha smentito la notizia riportata domenica da un quotidiano romano a proposito, appunto, di un patto di cartello tra l'ente di stato e i gruppi chimici privati o fatti passano come tali. L'Eni però non

che cosa ha proposto l'Eni a Medici? Innanzitutto: le imprese chimiche dovrebbero essere d'accordo sull'opportunità che i pubblici poteri muovano per verificare lo stato di realizzazione degli investimenti chimici e rivedere successivamente i pareri di conformità programmati; per concedere nuove autorizzazioni sulla base di precisi indirizzi strategici a livello generale e di impresa; per aiutare la ristrutturazione di alcuni centri industriali e intervenire nelle imprese

con opportune misure finanziarie. Nella lettera al presidente della Montedison, l'Eni ha anche delineato alcuni punti fondamentali di un processo di razionalizzazione del settore chimico: coordinamento, dettagliato, delle iniziative nella chimica di base; riduzione delle duplicazioni nel settore della chimica primaria derivata; programma a maglie molto strette per una maggiore specializzazione delle imprese nel settore fibre e

critico coordinamento dei programmi di investimento e di gestione; scelte «coordinate e non duplicative», sulla base degli spazi di mercato esistenti e delle proprie risorse; per quanto riguarda il settore della chimica fine e secondaria. Gli strumenti: la concertazione dei programmi di investimento in particolare nei settori ad alta intensità di capitale e lo studio di opzioni nazionali linee di sviluppo per raggiungere una più accentrata specializzazione.